

portunità educative e prendere parte a incontri e raduni che esaltavano le virtù della fratellanza e della solidarietà collettiva. Il risultato fu che a partire dal 1900 i lavoratori torinesi ebbero i loro sindacati, giornali e circoli culturali, fattori che rispecchiavano sia un grado di istruzione relativamente alto sia un forte orgoglio per le proprie qualificazioni professionali.

Dopo il 1900 gli sviluppi politici a livello nazionale diedero una potente accelerazione all'ancora giovane movimento operaio torinese. Sotto la leadership del piemontese Giovanni Giolitti, il piú grande statista italiano d'anteguerra, il governo centrale abbandonò le politiche sindacali repressive dei decenni precedenti, nel tentativo di allargare la base del consenso di massa all'ordinamento parlamentare liberale. Nella sostanza, Giolitti perseguí una strategia volta a promuovere l'espansione industriale cercando, al tempo stesso, di soddisfare la domanda popolare di un miglior tenore di vita mediante un approccio piú aperto verso il lavoro organizzato, una legislazione sociale progressista e l'edificazione di opere pubbliche. Nel perseguimento di questi obiettivi egli riconobbe la legittimità dei sindacati, tollerò gli scioperi pacifici, fornì contributi statali alle cooperative dei lavoratori e rispettò i diritti civili del Partito socialista.

La nuova politica di neutralità del governo nei conflitti di lavoro ebbe un impatto immediato sulle relazioni sindacali in tutto il Paese. Nel 1901 il numero di scioperi quadruplicò, mentre quello degli scioperanti aumentò di dieci volte rispetto all'anno precedente. Nel 1900 Torino anticipò il forte incremento della militanza operaia quando i lavoratori metallurgici scioperarono per l'aumento dei salari e delle retribuzioni per gli straordinari, per l'orario di dieci ore e l'abolizione del cottimo. Benché si fosse concluso con una sconfitta, lo sciopero indusse all'azione altre categorie di lavoratori. Gli operai metallurgici scesero nuovamente in piazza nel 1901, ampliando le loro richieste di riconoscimento della rappresentanza sindacale nelle fabbriche e di obbligatorietà della tessera sindacale come condizione per l'impiego. Questo sciopero, come anche l'astensione dal lavoro proclamata dagli operatori del settore del gas l'anno successivo, trovò ampio sostegno tra i lavoratori di altri ambienti industriali e commerciali portando, nella primavera del 1902, al primo sciopero generale nella storia cittadina. Intorno al 1905 Torino era divenuta teatro di scioperi in quasi tutti i settori dell'economia locale. I lavoratori marciarono per ottenere aumenti salariali, la diminuzione dell'orario lavorativo e la partecipazione dei rappresentanti sindacali alle decisioni riguardanti la vita di fabbrica.

L'impulso della militanza operaia coincise con la rapida crescita e la